

TRAPPOLA URBANA

di Marco Poladas



Avete presente quelle viuzze nel centro di Roma dove le auto vengono parcheggiate con il muso sul marciapiede lasciando uno spazio minimo per i pedoni che percorrono l'esiguo passaggio rimasto?

Sembrava una scena di banale vita quotidiana ma quella volta non fu così.

Dovevo andare in Comune per una pratica burocratica che languiva da troppo tempo. Imboccai proprio una di queste stradine infilandomi in una strettoia di macchine e di muri scrostati. Avevo distrattamente notato alcuni vagabondi, barboni, homeless, insomma chiamateli come vi pare, persone bruciate dalla vita con facce precocemente invecchiate, occhi cisposi, vestiti maleodoranti e senza più alcuna forma.

Appena entrato in quella strettoia mi accorsi che due donnone di età indefinibile mi accerchiavano, una si pose davanti, l'altra dietro, cercai di affrettare il passo perché, da buon borghese, avrei voluto evitare qualsiasi contatto ma le due donne senza emettere un fiato si strinsero sempre di più verso di me quasi volessero diventare due fette di pane di un sandwich che mi vedeva nella parte dell'hamburger.

Mi salì al naso il puzzo inconfondibile di rancido e di sporco che emanava da quei poveri corpi non lavati e reduci da decine di notti sul marciapiede. Il fumo e il rumore di un tubo di scappamento mi fecero capire che una macchina stava lasciando quell'improvvisato parcheggio e che questo poteva aprirmi una via di fuga, ma una delle due, con un'agilità sorprendente, avanzò quel tanto da non permettermi di sfruttare quella speranza di salvezza. In quel punto, anzi, il budello era particolarmente stretto e dal centro della strada era difficile vedere quello che stava succedendo. Le due mi raggiunsero e, senza dire una parola, cominciarono a stringersi sempre di più; all'inizio pensai di potermi divincolare ma braccia e mani erano ormai bloccate, strette fra quei corpaccioni che sembrava volessero stritolarmi. Mi accorsi che non potevo più muovere anche le gambe, ero completamente paralizzato mentre quelle enormi pance, quei giganteschi seni flaccidi e untuosi mi impedivano anche di respirare. Sentivo fortissimo, penetrante e disgustoso il loro odore: cercai di urlare per chiedere aiuto ma ormai non ci riuscivo più, con un grande sforzo alzai appena la testa e vidi un pezzetto

di cielo romano, azzurro e indifferente. Non capivo quale fosse lo scopo di questa aggressione ma ero certo che lo avrei scoperto presto e non mi sarebbe piaciuto.

Il puzzo intanto era diventato un vero dolore; avvertivo tutti gli odori della morte: urina, feci, vomito. Mi accorsi che stavo svenendo e raccolsi le ultime forze per gridare ma uscì dalla mia bocca solo un flebile grido e la disperazione mi vinse completamente. Il grido però, senza che me ne rendessi conto, diventò più potente e disperato e finalmente si udì: ” Aiutooo!!!”

Girai appena la testa e vicino a me vidi il viso bellissimo, sorpreso e un po' preoccupato di mia moglie che si era appena svegliata...